

A mille ce n'è



capitolo 1

– Un dritto, un rovescio, un dritto, un rovescio... – ripeteva re Hubert seduto sullo scranno mentre sferruzzava una sciarpa per la Regina. Di tanto in tanto si fermava a rimirare il pezzetto di maglia che cresceva tra le sue mani. Sarebbe divenuta la sciarpa più bella del reame, il Re ne ero certo. Stava giusto pensando che se non l'avessero disturbato continuamente, avrebbe potuto terminare il lavoro a maglia per la grande festa, quando bussarono alla porta. Re Hubert si sbrigò a nascondere ferri e gomitolino sotto la poltrona prima di appoggiare le mani sui braccioli, sollevare il mento, schiarirsi la voce e dire il suo maestoso: – Avanti!

Entrò Edgard, il maggiordomo di corte.

– Sire, abbiamo un problema.

– Quale problema?

– Una vertenza sindacale, Sire.

– Chi questa volta?

– I topini, Sire: il loro contratto non prevede il confezionamento di abiti per il ballo. Sostengono che l'unico incarico ricevuto riguardava il vestito di Cenerentola ed è stato ampiamente onorato.

– Dovremmo chiedere a Stregatto e Gatto con gli Stivali di *trattare*?

– Impossibile, Sire. Sono entrambi in infermeria – disse il maggiordomo scuotendo il capo.

– In infermeria?

– Si sono azzuffati, Sire. Un cerusico si sta occupando di loro.

– Il motivo?

– A causa di una battuta poco gentile di Stregatto, riguardo i nuovi stivali di Gatto, Sire.

– Che avevano di strano le nuove calzature di Gatto con gli Stivali?

– Il materiale, Sire, un paio di stivali rossi di vernice.

Re Hubert si alzò dallo scranno e si mise a camminare avanti e indietro con le braccia intrecciate dietro la schiena.

– Fai chiamare lo scrivano e chiedigli di preparare un nuovo contratto, Edgard.

– Temo si rivelerebbe inutile, Sire. I topini sostengono che senza la Fata Madrina non si prendono la responsabilità della sartoria e... – Edgard abbassò lo sguardo.

– Che altro c'è?

– La Fata Madrina, Sire... È scomparsa.

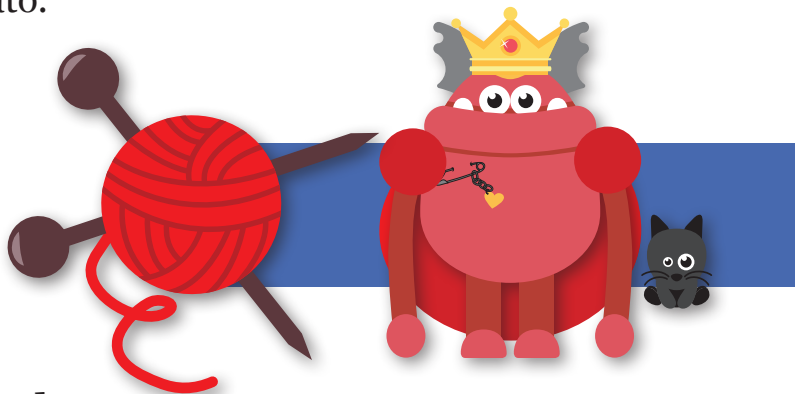
Era davvero un grosso guaio. Il Re si raddrizzò la corona e raggiunse la grande finestra che dava sul parco del castello. Il suo sguardo si perse oltre le montagne, bisognava mandare qualcuno a cercare Fata Madrina.

– Un'ultima cosa, Sire.

– Dimmi, Edgard – rispose il Re voltandosi verso il maggiordomo.

– Il gomitolino, Sire – disse Edgard indicando la matassa di lana che sbucava sotto la poltrona, – se dovesse trovarlo Stregatto non saprebbe resistere, sa com'è fatto...

– Certo, certo... Me ne occuperò personalmente – rispose re Hubert imbarazzato.



capitolo 2

La Fata Madrina era scomparsa da tre giorni. Era uscita in compagnia di Alice per una passeggiata e si erano sedute all'ombra di un grande cipresso a leggere e declamare poesie e versetti. Alice, sdraiata sull'erba, si era addormentata e al suo risveglio la Fata non c'era più. Rientrando al castello la bambina non si era preoccupata di informare i reali della scomparsa perché Fata Madrina era solita sparire e ricomparire. Ma tre giorni di assenza erano troppi anche per lei.

– Parola mia quella bimba ha un problema – disse re Hubert rivolto alla moglie.

– Alice intendi?

– Certo, chi altri? Dovremmo chiedere un consulto, non fa altro che addormentarsi ovunque e a qualunque ora del giorno.

– Non ti allarmare, Hubert, è una bambina e i bambini hanno bisogno di dormire molte ore. Sono preoccupata per Fata Madrina, invece.

– Ho chiesto al guardiacaccia di perlustrare la zona...

– Dobbiamo fidare in lui? – lo interruppe la regina Leah – Ogni volta che si inoltra nel bosco dimentica il suo incarico e trova una principessa sperduta. Ne ha già riportate tre questo mese.

– E sappiamo per quale motivo il nostro bosco pullula di principesse?

– Non ancora, ma il Cappellaio Matto ha una teoria... – rispose Leah

poco convinta.

– Strampalata, immagino.

– Esattamente, qualcosa a che fare con una scatola di biscotti dalle dubbie proprietà – disse Leah picchiettandosi la tempia con un dito, e aggiunse: – Meglio che vada io a cercare Fata Madrina.

La regina Leah fece sellare il suo cavallo e prima di partire chiese a Lupo Cattivo di accompagnarla. Quando si trattava di addentrarsi nel bosco l'esperienza del lupo era molto preziosa, conosceva tutte le creature che lo abitavano ed era capace di orientarsi anche dove gli alberi erano più fitti. Molti dubitavano della sua lealtà, la storia di Cappuccetto Rosso risuonava ancora nella memoria della gente, ma la Regina riponeva in lui totale fiducia e aveva le sue buone ragioni. Stavano giusto varcando la soglia delle scuderie reali che comparve Edgard.

– Maestà, perdoni la mia invadenza.

– Dimmi, Edgard.

– È arrivata una missiva – disse l'uomo mentre porgeva una sudicia pergamena arrotolata, – ho pensato fosse opportuno che sua Maestà la ricevesse prima della partenza.

– Vediamo di che si tratta – rispose la Regina mentre apriva con la punta delle dita il lurido pezzo di carta – È peggio di quanto temessi...

Scese da cavallo e infilò la pergamena nella sacca che portava a tracolla.

– Grazie Edgard, farò esaminare questa lettera immediatamente. Avverti il Re che Fata Madrina è stata rapita.

E si diresse verso l'ala ovest del castello.



capitolo 3

La Regina entrò nei sotterranei dell'ala ovest, c'erano calderoni che bollivano, alambicchi fumanti e decine di vasi pieni di erbe. Nella penombra Anastasia, apprendista stregona, era intenta a mescolare il contenuto denso e maleodorante di un paiolo di rame.

– Buongiorno Anastasia, ho bisogno del tuo aiuto!

– Maestà, al suo servizio – disse Anastasia inchinandosi.

– Abbiamo ricevuto una richiesta di riscatto per Fata Madrina.

– Dunque è stata rapita?

– Sì, per liberarla chiedono alcuni inviti per il ballo – rispose la Regina

porgendo la pergamena alla ragazza – Dobbiamo esaminare questa lettera per capire da dove proviene e chi potrebbe averla vergata.

– È in pessime condizioni – osservò Anastasia.

– Forse il sudiciume che la ricopre potrebbe essere un indizio...

– Vediamo se riusciamo a scoprire qualcosa.

Anastasia stese la pergamena su un tavolo, prese un piccolo scrigno di legno che conteneva alcune fiale e versò sulla carta una goccia da ogni boccetta.

– Ora dobbiamo aspettare qualche minuto perché i liquidi facciano reazione. Speriamo di scoprire qualcosa, la scomparsa di Fata Madrina ha sconvolto l'intero castello. Cenerentola è inconsolabile e Genoveffa non la lascia sola un minuto – disse Anastasia sistemandosi gli abiti in disordine.

– Immagino sia molto doloroso per Cenerentola... E poi c'è la questione degli abiti per il ballo e dello sciopero dei topini... I grattacapi non mancano – rispose regina Leah.

– Maestà, per la sartoria potrebbe anche essere un'opportunità... – disse Anastasia abbassando lo sguardo – In tutta onestà, Fata Madrina non è la persona più adatta per confezionare gli abiti del ballo...

– Cosa vorresti dire? – chiese la Regina incuriosita.

– Il suo stile è un po'... sorpassato, ecco. Continua a proporre abiti che sembrano torte nuziali e pesano talmente tanto che è impossibile muoversi. Per non parlare delle scarpette. Maestà, ha mai provato a indossarne un paio?

– Non porto scarpe coi tacchi – rispose gelida la Regina.

Anastasia cercò di nascondere il suo imbarazzo armeggiando con la pergamena e dopo averla osservata con uno strano monocolo, si mise a scrivere i risultati su un foglio.

– Perdoni l'insolenza, Maestà, ma le scarpette di cristallo sono la cosa più scomoda che si possa calzare, doveva vedere i piedi di Cenerentola dopo il ballo, sembravano due pagnotte tanto erano gonfi. – disse Anastasia senza alzare lo sguardo dal foglio.

La Regina sorrise.

– Posso immaginare... Hai qualche idea per la sartoria?

– In effetti... C'è qualcuno qui a palazzo che ha disegnato una collezione incredibile, dovrebbe guardare i bozzetti – e porgendo il foglio degli appunti aggiunse – Ecco i risultati, Maestà.

– Tracce di cibo... Di qualunque tipo, poi... Interessante.

La Regina si diresse verso l'uscita.

– Maestà, se posso esprimere il mio parere... Spedisca gli inviti ai rapitori e chiami Crudelia a dirigere la sartoria. Quella donna ha un vero talento.

– Crudelia, dici? – domandò la regina voltandosi verso Anastasia – E

del suo lato oscuro che mi dici?

- Maestà, tutti abbiamo un lato oscuro...
- Ci penserò. Grazie, Anastasia.



capitolo 4

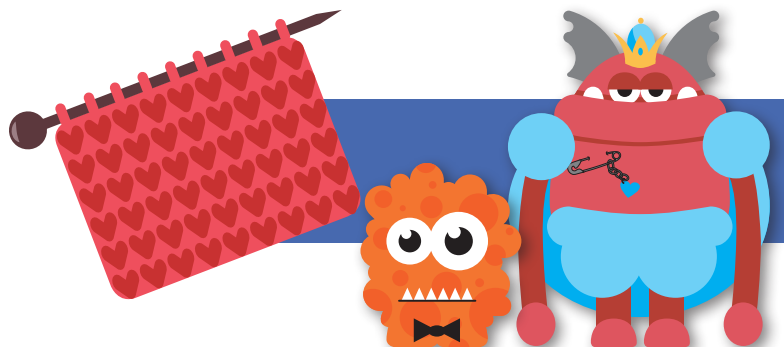
Mentre tutti al castello si davano da fare per risolvere i recenti avvenimenti, re Hubert si chiudeva nella sua stanza a sferruzzare. Non era un modo per sfuggire alle sue responsabilità, tutt'altro, tra un dritto e un rovescio lui pensava, metteva ordine e sistemava i punti in una fila precisa, uno al dritto e uno al rovescio.

La Regina gli aveva riferito della missiva ricevuta e la richiesta di riscatto era alquanto singolare: i rapitori chiedevano i biglietti d'invito per il gran ballo. Un dritto e un rovescio. Le tracce rilevate sulla lettera non svelavano granché, si poteva intuire che era stata scritta a tavola da qualcuno che stava mangiando o aveva appena finito di farlo. Un dritto e un rovescio. E poi c'era la questione della sartoria, senza Fata Madrina i lavori degli abiti per il ballo erano fermi. Un dritto e un rovescio. Bussarono alla porta. Il Re non fece nemmeno il gesto di nascondere il lavoro a maglia e fece entrare Edgard.

- Sire, è appena tornato il Guardiacaccia.
 - E?
 - Ha riportato una principessa, Sire.
 - Un'altra? È la terza questo mese...
 - La quarta, Sire.
 - Parola mia, ci sono più principesse che funghi nel bosco... Avete avvertito Principe Azzurro?
 - Certo, Sire, ma... – Edgard, abbassò lo sguardo.
 - Cosa?
 - Si rifiuta di baciarne un'altra, dice che ha le labbra screpolate e che non può più sostenere questi ritmi.
 - Del resto, lo capisco, non deve essere facile – disse il Re mentre riprendeva il suo lavoro a maglia – Edgard, fai chiamare Cappellaio Matto.
 - Subito, Sire – e prima di congedarsi aggiunse – Un'ultima cosa...
- Il Re smise di sferruzzare, posò la maglia e sospirò.

- Dimmi, Edgard.
- Lupo Cattivo se n'è andato.

I guai si erano moltiplicati, re Hubert avrebbe dovuto lavorare giorno e notte per sbrogliare la matassa e al ballo mancavano appena venti giorni. *È un vero garbuglio* pensò il Re prima di riprendere in mano lana e ferri. Un dritto e un rovescio, un dritto e un rovescio...



capitolo 5

Regina Leah aveva passato la mattina a parlare con Principe Azzurro. Gli aveva portato l'unguento per le labbra preparato da Anastasia e aveva cercato di convincerlo che doveva svegliare l'ultima principessa arrivata. Era necessario parlare con lei per capire cosa l'avesse spinta a inoltrarsi nel bosco. Aveva così compreso che Principe Azzurro non era affatto preoccupato per la salute delle sue labbra screpolate, ma quello che lo tediava era risvegliare tante principesse senza mai sposarne nessuna. Dopo un lungo colloquio Principe aveva finalmente acconsentito a svegliare la principessa con un bacio e a parlare con lei.

- Maestà, l'ultima principessa pescata nel bosco è sveglia.
 - Bene, Principe e hai scoperto qualcosa? Principe azzurro si mise a camminare nervosamente avanti e indietro.
 - Certo! Ho capito che anche lei non ha nessuna intenzione di sposarmi. Non capisco, non riesco a capire... Dove sto sbagliando?
 - L'ennesimo diniego ricevuto mi addolora... – la Regina alzò gli occhi al cielo e aggiunse – Dell'altra questione, invece, che mi dici?
 - Ah, sì. Ne abbiamo parlato. Dice che non è accaduto niente di particolare...
 - Come mai, dunque, si è inoltrata nella foresta?
 - Così, dice che ne aveva voglia, anzi sostiene che dopo l'ora del tè le è venuto un irrefrenabile desiderio di uscire nel bosco – e aggiunse borbottando tra sé e sé – cosa c'è che non va in me?
- La regina scosse il capo.
- Aveva forse bevuto o mangiato qualcosa di strano durante il tè?
 - Le solite cose... Però mi ha consigliato un nuovo tipo di biscotti a suo dire deliziosi, pare addirittura che la ricetta sia segreta...

– Dei biscotti, dici? Vuoi vedere che Cappellaio Matto aveva ragione... – disse la Regina avvicinandosi a Principe Azzurro – Grazie, Principe, il tuo aiuto è stato molto prezioso.

Il Principe si inchinò alla Regina.

– A sua disposizione, Maestà.

– Se posso darti un consiglio... Ecco, perché non metti mano al guardaroba e cambi qualcosa. Il colore, la calzamaglia, le maniche a palloncino: cambia, rinnova.

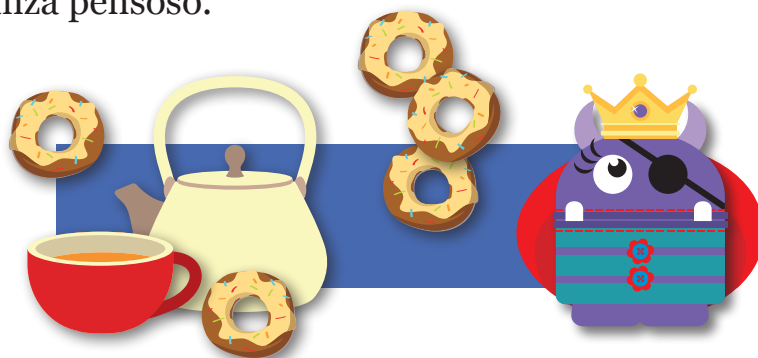
– Maestà, ma io sono il Principe Azzurro, dovrei vestire di un altro colore?

– Perché no? Presto avremo una nuova responsabile della sartoria, almeno fino al ritorno di Fata Madrina. Perché non ti fai consigliare da lei?

– E chi sarebbe, Maestà?

– Lo saprai, lo saprai...

Il Principe fece un altro inchino, meno convinto questa volta, e se ne andò dalla stanza pensoso.



capitolo 6

Il Re e la Regina erano giunti alla stessa conclusione: Cappellaio Matto doveva sapere qualcosa a proposito del numero eccessivo di principesse ritrovate nel bosco. Lo avevano fatto chiamare ed ora, davanti a una tazza di tè, stavano cercando di capire quale fosse la ragione di un tale andirivieni.

– Dunque le principesse vengono attratte nel bosco? – domandò la Regina appoggiando la tazza nel piattino.

– Esattamente! Mangiano un biscotto e sbam! Devono partire al più presto! – rispose Cappellaio Matto mentre tentava di affettare una tazza di ceramica.

– E tu c'entri qualcosa con questi biscotti magici? – domandò il Re irritato.

– Ci puoi scommettere! – urlò Cappellaio Matto e avvicinandosi al Re aggiunse sottovoce – È una mia ricetta, una roba stratosferica.

– Parola mia, da te non mi sarei mai aspettato un comportamento tanto irresponsabile – disse il Re in tono grave.

Cappellaio Matto si grattò il naso, appoggiò un gomito sul tavolo, alzò il mento e in tono offeso disse: – Mi pare di capire che la mia presenza a que-

sta tavola non sia gradita. Se le cose stanno così, tornerò nelle mie stanze dove mi farò servire un tè meno indigesto.

– No, Cappellaio, non te la prendere. Il Re intendeva capire come funzionano i tuoi biscotti... – si affrettò a dire la Regina.

Cappellaio fece uno scatto verso regina Leah e sorrise.

– Non posso certo rivelarvi una ricetta tanto segreta, ma se all’impasto, del quale non vi svelerò nemmeno un ingrediente, si aggiunge un pezzetto di un fungo colto nelle vicinanze di un luogo, allora chi mangerà quel biscotto desidererà con tutto il cuore recarsi proprio lì.

– Non capisco però come siano arrivati i biscotti sulle tavole delle principesse – rincarò la Regina.

– Un regalo, un dono, un presente!

– Quindi *qualcuno* li ha cucinati e recapitati? – chiese la Regina

– Qualcuno? Io cucino i biscotti, nessun altro – rispose Cappellaio incrociando le braccia e guardando il soffitto.

– E, di grazia, non potevi dircelo prima? – disse il re in tono seccato.

– E, di grazia, non potevate chiedermelo prima? – rispose Cappellaio imitando la voce del Re e intingendo l’orologio da taschino nella tazza di tè.

Il Re faticava a nascondere la collera crescente.

– E posso chiederti per chi li hai preparati?

– Certamente!

– Dunque?

– Dunque, chiedetemelo – rispose Cappellaio mescolando il tè con un dito.

– Parola mia... – il Re era furioso, ma fu interrotto da regina Leah che con tono calmo e gentile chiese – Diteci Cappellaio, per chi avete cucinato i biscotti magici?

– Per Stegatto, è evidente! – e coprendosi la bocca aggiunse sottovoce rivolto alla Regina – è un po’ nervoso oggi il Re?

– Certo è un po’ nervoso, del resto con tutto quello che sta accadendo è comprensibile... Grazie, Cappellaio – e porgendo la mano al Re aggiunse – Andiamo da Stregatto.



capitolo 7

Stregatto comparve sulla sedia di fianco a Regina Leah.

– Non occorre da Stregatto andare, se lo cercate prima o poi lui appare.

– Oh, bene, eccoti qui – esclamò il Re.

– Come posso esservi utile? Non sarà certo un motivo futile.

– Ci chiedevamo per quale ragione hai chiesto a Cappellaio di cucinare i suoi biscotti speciali – disse la Regina versandosi il tè.

– Perché mi è stato domandato da un messo assai posato.

– E sapresti indicarci il nome? – domandò il Re impaziente.

– Per il nome serve un dado, ma se vuoi ti dico il grado.

– Il grado? – il Re strinse gli occhi.

– Il grado di parentela intende! – sbottò Cappellaio Matto.

– Esattevolmente! Me lo ha domandato la nipote della zia del cognato del cugino di secondo grado del figlio della mia vicina di casa – disse Stregatto come se stesse pronunciando uno scioglilingua e aggiunse annuendo

– Brava donna eh, gran brava donna.

– Era forse una ragazza bionda con le guance rosse che indossava un mantello verde bordato di pelo? – chiese Cappellaio Matto.

– Esattevolmente.

– Non la conosco... – concluse Cappellaio Matto grattandosi il mento.

– Dunque, non c'è modo di risalire al nome? – ribattè il re Hubert.

– Il nome? A che serve un nome signore quando basta e avanza l'odore?

– Per quale motivo hai risposto a una richiesta tanto particolare fatta da un'estranea? – domandò la Regina.

– Un'estranea? Non era affatto un'estranea, era la nipote della zia del cognato del cugino di secondo grado del figlio della mia vicina di casa.

Il Re cominciò a spazientirsi.

– Ti ha per caso rivelato a cosa sarebbero serviti questi biscotti? – chiese la Regina posando una mano su quella del Re.

– Per amore. Sempre e solo per amore. Quella è la ragione – rispose Stregatto con gli occhi sognanti. E rivolto a Re aggiunse – Sire, conoscete una cosa in grado di scatenare una rissa furiosa?

– Una rissa? Che c'entra ora una rissa – domandò il Re seccato.

– Pensate, potrebbero rompervi persino le ossa solo per un paio di stivali di vernice rossa! – rispose Stregatto indicando il cerotto che aveva sulla fronte prima di scomparire nel nulla.

– Se non vi dispiace anch'io dovrei congedarmi, ho il tè delle cinque da presenziare.

Il Cappellaio Matto si tolse il cappello, fece un ossequioso inchino e uscì dalla stanza borbottando qualcosa a proposito del fatto che la gente chie-

deva sempre la ragione delle cose, quando le cose più importanti di ragione non ne avevano affatto; potevano avere torto semmai, non certo ragione.



capitolo 8

Dopo aver parlato con Stregatto e Cappellaio Matto, regina Leah sapeva qualcosa in più, ma non abbastanza per capire cosa c'entrasse il rapimento di Fata Madrina con le principesse attirate nel bosco. Dal canto suo re Hubert non era affatto convinto che le rivelazioni di Stregatto e Cappellaio fossero davvero affidabili, a suo parere erano troppo svitati per fidarsi delle loro parole.

La Regina aveva deciso di risolvere almeno il problema dei topini e aveva convocato Crudelia e Gas per decidere come gestire la sartoria in assenza di Fata Madrina.

– Maestà, questi sono gli schizzi dei modelli che ho disegnato per il Gran Ballo – disse Crudelia mostrando i bozzetti su un grande tavolo.

– Aveva ragione Anastasia, hai davvero del talento. E dimmi, ti andrebbe di aiutare i topini fino al ritorno di Fata Madrina?

– Sarebbe un grande onore per me, Maestà.

Gas, il topino, allungava il collo per osservare i disegni senza avvicinarsi troppo.

– Gas, che ne pensi? – chiese la Regina.

– Oh, gli schizzi sono belli, Maestà. Ma siamo sicuri di poterci fidare di lei? Dopo quello che è successo...

– Ancora la storia dei dalmata? – disse Crudelia appoggiandosi allo schienale della sedia e rivolgendosi a Gas aggiunse – Quante volte devo ripeterti che la pelliccia che ho creato era ispirata al manto dei cani, ma era assolutamente ecologica e sintetica.

Gas si ritrasse dietro il braccio della Regina.

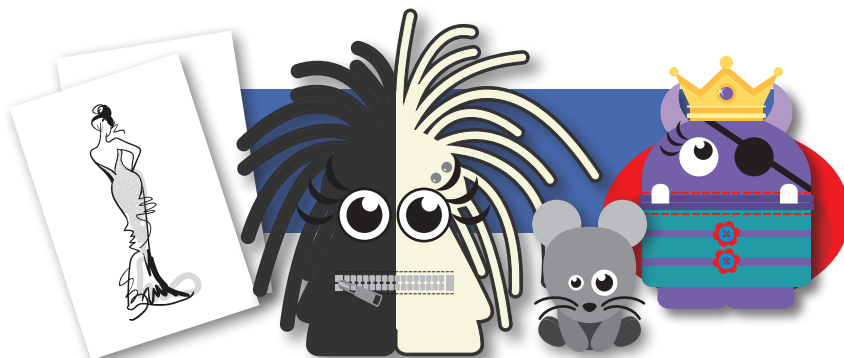
– Però tutti dicono che...

– È una menzogna per screditarmi. Credimi, Gas, non ho fatto del male ai cani e non ho intenzione di farne a voi. Del resto chi mai vorrebbe una pelliccia di topo...

Gas si nascose dietro il cappello che stringeva tra le mani e la Regina si alzò dalla sedia.

– Il Gran Ballo è tra pochi giorni, non abbiamo più tempo. Crudelia verrà a dirigere la sartoria e chiederemo a Principe Azzurro di occuparsi della sicurezza, così voi sarete più tranquilli e lui la smetterà di dolersi per non essere amato dalle principesse. Io mi occuperò di ritrovare Fata Madrina.

Regina Leah congedò i suoi ospiti e si avvicinò al grande camino al centro del salone chiedendosi se l'avrebbero mai davvero ritrovata.



capitolo 9

I topini erano preoccupati, dover lavorare a stretto contatto con Crudelia li spaventava molto. Avevano parlato con Principe Azzurro, certo, e nonostante lui li avesse rassicurati continuavano ad avere paura. Lui aveva giurato che avrebbe vigilato incessantemente e che Crudelia non avrebbe potuto alzare contro di loro nemmeno un'unghia. Ma i topini conoscevano la doppia anima di Crudelia e sostenevano che lei era divisa a metà, proprio come la sua chioma, ed erano convinti che prima o poi il suo lato oscuro sarebbe uscito.

Così una sera, mentre Crudelia era sola in sartoria, il Principe decise di parlare con lei.

– Dovresti dimostrare ai topini che sei cambiata.

– Cambiata? Io non sono affatto cambiata.

– Ma la Regina si fida di te...

– La Regina ha bisogno di me, è diverso. – disse Crudelia mentre cuciva a macchina.

– Quindi perché sei qui?

– Per cucire gli abiti più belli mai visti a palazzo, è evidente, ma scordati di vedermi cinguettare con gli uccellini o squittire coi topini.

Il Principe si ritrasse istintivamente.

– Hai paura anche tu?

– Certo che no! – Si affrettò a rispondere Principe Azzurro.

– Però sei un po' inquietante.

Crudelia smise di cucire e guardò il Principe dritto negli occhi.

– Io sarei inquietante? Ti ricordo che tu vai in giro in calzamaglia a baciare principesse svenute.

– Io le salvo dal sonno eterno!

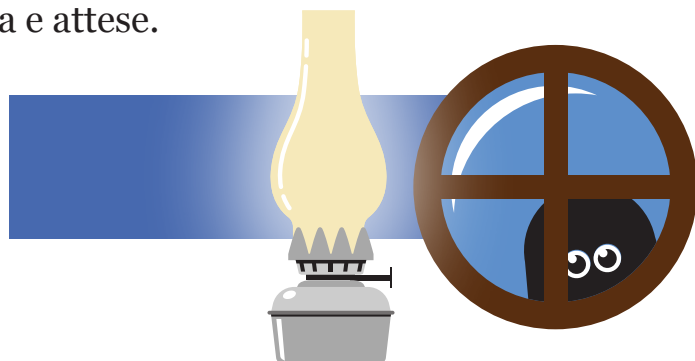
- In calzamaglia... – aggiunse Crudelia in tono ironico.
 - In calzamaglia, certo!
 - E non hai secondi fini? Non sei forse lì perché ne vorresti sposare una per vivere felici e contenti?
 - Certo, ma...
 - Vedi? Ognuno di noi ha una parte oscura, – lo interruppe Crudelia sistemando la sartoria – la mia è solo un po' più evidente.
- Il principe rimase per un attimo a pensare, poi si alzò e si diresse verso la porta e prima di uscire disse: – Lascia in pace i topini o scoprirai la mia parte oscura!
- Non vedo l'ora di scoprirla... – sussurrò Crudelia spegnendo la luce.



capitolo 10

Era una notte buia e tempestosa, i vetri e gli scuri gocciolavano pioggia e le luci del castello si accendevano e spegnevano a intermittenza, come quelle di un presepe. In realtà in ogni stanza c'era qualcuno che, per diverse ragioni, faticava a prendere sonno: c'era chi era spaventato dal temporale, chi soffriva per amore, chi cercava soluzioni e chi era in attesa. Fata Madrina era scomparsa ormai da una settimana, il ballo si avvicinava e a palazzo aleggiava un'inquietudine diffusa, come se dovesse accadere ancora qualcosa.

Dal folto del bosco uscì una figura indistinta, la pioggia battente lasciava intravedere appena la sua ombra muoversi nella notte. Con passo deciso si avvicinò alle scuderie del castello ed entrò. Si udirono i cavalli nitrire e scalciare, per un attimo un lungo ululato coprì il frastuono della tempesta. La figura attraversò la scuderia, prese una lampada e la posò su una finestra che affacciava sul castello. Accese e spense il lume per tre volte consecutive. Una luce che proveniva da un piccolo balcone sotto la torre fece altrettanto. Era un segnale. Una folata di vento gelido fece sbattere il portone della stalla, mentre un lampo illuminava la notte. La figura si accucciò nell'ombra e attese.



capitolo 11

La Regina, avvolta in un pesante mantello, entrò nelle scuderie e abbassò il cappuccio.

– Spero tu abbia una buona ragione per farmi uscire nel cuore della notte durante una tempesta.

– Un’ottima ragione, Maestà. Lupo Cattivo uscì dall’ombra e si avvicinò alla Regina.

– Hai un aspetto orribile!

– È il prezzo della vita raminga, Maestà. Non ero più abituato a passare la notte nel bosco.

– Dunque hai notizie per me?

– Un castello, Maestà: a un giorno di cammino è spuntato un nuovo castello, dal nulla.

– Sicuro che non ci fosse prima?

– Sicuro come le pulci che ho addosso, Maestà. Conosco benissimo la foresta e lì non c’era nulla.

– Hai notato qualcosa?

– Un uomo che passeggiava intorno al maniero, Maestà.

– Cos’aveva di strano?

– L’odore: emanava un olezzo nauseabondo, come se si fosse immerso in una vasca di profumo, Maestà – rispose Lupo grattandosi la schiena.

– Sarà una percezione alterata dal tuo olfatto sviluppato – disse regina Leah sistemandosi i capelli spettinati dal vento

– Sarà, ma lui continuava a spruzzarsi addosso quel fetore, Maestà. Passeggiava con boccetta di profumo in mano e di tanto in tanto premeva la pompetta sul collo e dietro le orecchie.

– Che profumo era?

– Non saprei, un misto di rosa, vaniglia e miele. Terribile – disse Lupo Cattivo facendo una smorfia e aggiunse abbassando la testa – e nonostante l’odore è successo di nuovo...

– Cosa?

– L’istinto di azzannarlo. Erano anni che non mi accadeva, Maestà.

– E l’hai fatto?

– Ho resistito, Maestà – Lupo Cattivo si grattò dietro un’orecchio.

– Bene, sono fiera di te! Però domani non dimenticare la tua seduta all’Anonima Famelici, ti servirà per rafforzare il tuo atteggiamento positivo. Torno nelle mie stanze.

– Non mancherò, Maestà e... Se posso darle un consiglio: faccia attenzione, potrebbe esserci qualcuno al castello che sta tramando.

– Ti riferisci a qualcuno in particolare?

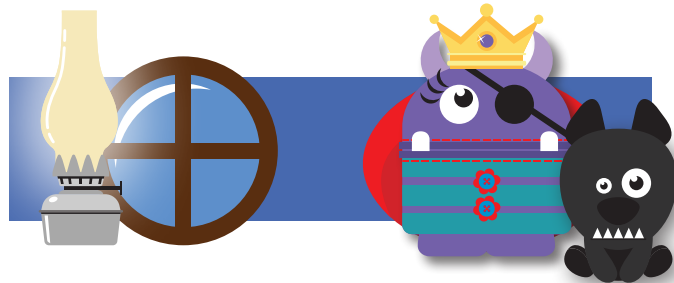
– No, Maestà, è solo... Un’istinto.

– Farò attenzione, non temere.

La Regina indossò il cappuccio e fece per uscire.

– Un’ultima cosa, Maestà: può avvisare Anastasia e chiederle di portarmi quelle gocce miracolose? Le pulci sono davvero insopportabili.

– Certo, te le sei meritate! – Rispose regina Leah e si diresse verso il castello.



capitolo 12

La mattina dopo, nonostante molti volti fossero segnati da pesanti occhiaie, il Re e la Regina organizzarono una missione esplorativa in cerca del nuovo maniero spuntato nel bosco. Dall’altra parte del castello, nell’ala est, fervevano i preparativi per il grande ballo, Crudelia e i topini erano alle prese con la prova degli abiti.

Le mani di Crudelia si muovevano velocemente tra le pieghe del vestito di Cenerentola: appuntava spilli, accorciava la stoffa, ripiegava un lembo e di tanto in tanto osservava la ragazza riflessa nel grande Specchio delle Brame. I topini dal canto loro erano degli ottimi aiutanti, si tuffavano nei volant di seta con ago e file e riemergevano solo dopo aver cucito una perfetta imbastitura.

– Che dici? Ti piace? – chiese Crudelia sorridendo.

– L’abito è bellissimo, ma non sono sicura di meritarlo... – la voce di Cenerentola iniziò a tremare e gli occhi le si riempirono di lacrime.

– Oddio, ricomincia – sussurrò Genoveffa alla sorella.

– Questa è la classica scusa. Non ti piace, ho capito. Non ti piace abbastanza...

Crudelia si allontanò, prese da uno stendino un altro vestito e mostrandolo a Cenerentola le chiese: – Questo ti piace?

Cenerentola si coprì il volto con le mani e iniziò a singhiozzare.

– Ci risiamo – sbuffò Anastasia.

Lei si avvicinò e abbracciandola tentò di consolarla. Erano giorni che Cenerentola non faceva che piangere e disperarsi, continuava a ripetere che senza Fata Madrina lei non sarebbe mai andata al ballo, che nessuno faceva niente per ritrovarla e che se era stata rapita era tutta colpa sua.

– Volete la mia opinione? A parlare era stato il grande specchio dorato, lo Specchio delle Brame.

– Nessuno ti ha chiesto niente, Specchio, continua a riflettere in silenzio – tagliò corto Crudelia e rivolta a Cenerentola aggiunse – non sei nelle

condizioni di continuare la prova, se vuoi riprendiamo nel pomeriggio. Intanto lavoro sugli abiti di Anastasia e Genoveffa.

Crudelia scosse la testa, indicò i vestiti appesi al separé e, con un gesto della mano, invitò le sorellastre a indossarli. Aveva pochissimo tempo a disposizione e detestava chi glielo faceva perdere senza ragione. In più aveva promesso alla Regina che le prove degli abiti sarebbero terminate entro sera e non aveva alcuna intenzione di mancare alla parola data.



capitolo 13

Quella notte, mentre tutti dormivano, una figura nascosta sotto un pesante mantello si aggirava furtiva per il palazzo. Nonostante il buio i suoi passi erano decisi e sicuri. Salì la grande scala, voltò a sinistra e si ritrovò davanti alla porta serrata della sartoria. Da una tasca prese un pesante mazzo di chiavi, ne provò alcune prima di trovare quella che apriva la serratura.

Dentro non c'era anima viva, il chiarore della luna illuminava appena la stanza. C'erano rotoli di stoffa, abiti appesi alle grucce e scatole piene di nastri e pizzi. La figura si avvicinò al grande specchio dorato e da sotto il mantello estrasse un grande drappo nero.

- Ehi, chi è? – domandò lo specchio.
- Shhh... – rispose in un soffio la figura.
- Chi sei? Cos...

Lo Specchio delle Brame non fece in tempo a finire la frase, il drappo lo ricoprì per intero e gli impedì di pronunciare qualunque altra parola. La figura afferrò lo specchio e lo fece fluttuare fuori dalla stanza, richiuse la porta alle sue spalle e sparì nell'oscurità del castello.



capitolo 14

Il giorno seguente la notizia della scomparsa dello Specchio delle Brame provocò grande scompiglio. Regina Leah, con il Guardiacaccia e lupo Cattivo, era partita per cercare il nuovo castello e re Hubert doveva sbrigarsela da solo. Aveva convocato tutti i membri della sartoria insieme a Principe Azzurro nella veste di responsabile della sicurezza. Nessuno di loro fu in grado di fornire informazioni utili, ma il continuo battibecco tra Crudelia e il Principe, fece spazientire il Re così tanto che decise di chiudersi nelle sue stanze a sferruzzare e non vedere più nessuno.

Crudelia e Principe tornarono in sartoria continuando a litigare.

– Sei tu l’addetto alla sicurezza, è colpa tua se lo specchio è stato rubato – disse Crudelia mentre misurava alcuni metri di seta.

– Ti sbagli, Crudelia, io devo vigilare qui mentre lavorate, quando la sartoria chiude io esco con voi.

– Cioè tu devi controllare me, non la sartoria, giusto?

– È quello che è stato chiesto di fare.

– Allora dovresti indossare questo – Crudelia mostrò un nuovo abito scuro – si addice di più al tuo ruolo di guardia del corpo.

– Lo hai confezionato per me? – chiese stupito il Principe.

– Sì, non ne potevo più di vederti in calzamaglia.

Principe Azzurro sparì dietro il separé e ricomparve dopo pochi minuti indossando un paio di pantaloni lunghi color cammello e una marsina nera con i bottoni dorati.

– Grazie! Niente male, davvero niente male – concluse Principe Azzurro rimirandosi nell’unico specchio rimasto e guardando Crudelia negli occhi attraverso il riflesso le chiese: – Specchio Magico sapeva qualcosa, vero?

– Cosa vorresti dire?

– Ieri lo hai zittito quando stava per parlare...

– Solo per consolare Cenerentola – rispose Crudelia evitando il suo sguardo.

– Sarà... Ma non basta un abito nuovo per tenermi buono. Ti tengo d’occhio, stai attenta – rispose il principe indicando con l’indice e il medio prima i suoi occhi poi quelli di Crudelia.

– Uh, se mi controlli tu siamo a posto, non abbiamo nulla da temere – concluse Crudelia in tono ironico prima di entrare nel retro della sartoria

Da sotto una balza di tessuto spuntò Gas che, approfittando dell’assenza di Crudelia, fece capire con ampi gesti che aveva da dire al Principe una cosa molto, molto importante.



Capitolo 15

Regina Leah e Guardiacaccia erano nascosti tra gli alberi e Lupo Cattivo girava nervosamente intorno al castello spuntato dal nulla. Era un castello molto strano, le finestre, le torri, i balconi erano storti, tutto sembrava sbilenco e posticcio, come se fosse stato aggiunto di fretta. Da una porta sgangherata uscì un cuoco che in pochi passi raggiunse una donna intenta a stendere i panni. I due erano abbastanza vicini per farsi udire.

– Come si fa a dare la cucina in mano a un mestolo? Quell’idiota non sa cucinare figuriamoci gestire una brigata.

– Tu avresti saputo fare meglio? – domandò la donna.

– Ci vuole poco per fare meglio di un *versazuppa*! Almeno io conosco a memoria tutte le ricette...

– Oh, sì tu sei il ricettario, lo sappiamo, lo ripeti in continuazione...

– Siete tutti dalla sua parte è incredibile... Hanno chiesto delle carote, portale dentro che io torno a prendere ordini da un cucchiaino di legno...

– il cuoco si infilò le mani in tasca e scuotendo la testa si diresse verso le cucine.

Regina Leah e Guardiacaccia si guardarono stupiti, quella conversazione non aveva alcun senso, ma prima di poter dire una parola sentirono un fruscio provenire dalle loro spalle e un rumore di rami spezzati li fece voltare. Si trovarono davanti a un principe con il mantello, la piuma sul cappello e un curioso profumo di rose, vaniglia e miele.

– Bene, bene, abbiamo ospiti... – disse il principe tendendo la mano alla Regina e salutandola con un inchino – Sono il principe Jimmy, lieto di fare la vostra conoscenza.

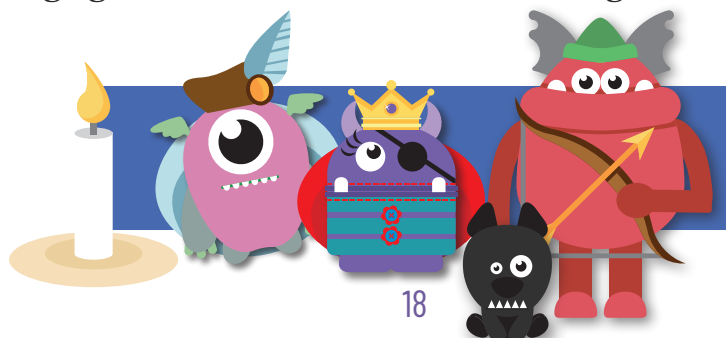
Quando regina Leah si alzò vide che dietro al principe c’erano quattro soldati con le spade sguainate.

– A cosa devo la vostra visita, Maestà?

– Stiamo cercando una persona scomparsa – rispose Leah guardandosi intorno in cerca di Lupo Cattivo.

– Pensate si nasconda nel mio giardino, Maestà? Temo che dovrò insistere perché mi seguiate.

Il principe Jimmy fece un cenno alle guardie che scortarono la Regina e Guardiacaccia all’interno del castello. Lupo Cattivo che aveva seguito tutta la scena nascosto nella macchia, si mise a camminare nervosamente avanti e indietro digrignando i denti. Ora anche la Regina era prigioniera.



capitolo 16

Regina Leah fu condotta in un ampio salone, alle pareti c'erano quadri storti che ritraevano strani personaggi, più che dipinti parevano degli scarabocchi, come se fossero stati fatti da un bambino poco portato per il disegno. In fondo al salone c'era una grande poltrona sulla quale era seduta una donna. La Regina, dalla posizione in cui era, riusciva a scorgere appena un ciuffo di capelli, una mano appoggiata al bracciolo e a sentire un leggero russare.

Gli sgherri del Principe fecero sedere regina Leah e Guardiacaccia su un lungo divano, ma poiché era anch'esso molto storto, la seduta risultava in diagonale e i due per non scivolare dovevano puntare i piedi e aggrapparsi ai braccioli.

Principe Jimmy in fondo al salone rivolse uno strano sorriso a regina Leah e battendo forte le mani svegliò di soprassalto la donna assopita nella poltrona.

– Oh, è già mezzanotte? Presto, presto che è tardi – biascicò la donna appena svegliata.

– Fata Madrina! – esclamò Regina Leah alzandosi in piedi.

– State comoda, Maestà, ci avviciniamo noi – disse Principe Jimmy invitando Fata Madrina ad alzarsi dalla poltrona.

– Stare comodi su questo aggeggio è una parola – esclamò la Regina cercando di sedersi in una posizione più decorosa.

Fata Madrina aveva un aspetto orribile, camminava lentamente reggendosi a un bastone e pareva non dormisse da giorni, aveva infatti due pesanti occhiaie che le segnavano il volto e i capelli erano tutti spettinati. Regina Leah provò una grande compassione, strinse i pugni e sussurrò al Guardiacaccia:

– Dobbiamo liberarla oggi stesso, se resta qui non sopravviverà un altro giorno.

Il Guardiacaccia con un cenno del capo indicò le guardie dietro di loro. Ma regina Leah confidava in Lupo Cattivo, dopotutto era ancora lì fuori e nessuno era al corrente della sua presenza.



Capitolo 17

Nel frattempo al castello Principe Azzurro era riuscito a parlare con Gas, il topino gli aveva rivelato che la mattina seguente il furto dello Specchio delle Brame, in sartoria aveva trovato una piccola fiala di vetro con su scritto *bevimi*. Principe Azzurro sapeva bene che si trattava di un oggetto uscito dalle tasche di Alice, d'altronde lei aveva spesso a che fare con cose con su scritto *mangiami* o *bevimi*. Quando andò da Alice, scoprì non solo che la fiale apparteneva a lei, ma anche un'altro fatto alquanto singolare. Nella sua camera, infatti, in un angolo c'era un oggetto coperto con un telo nero, che aveva tutta l'aria di essere proprio lo Specchio rubato.

– Dunque, Alice, lo hai rubato tu lo Specchio delle Brame?
– Non certo rubato, lo abbiamo solo spostato in camera mia.
– Abbiamo?
– Certo, io e Stregatto.
– Per quale motivo? Sai che tutto il castello lo sta cercando?
– Per evitare che parlasse a sproposito, è evidente – rispose la bambina.
– E posso sapere cosa voleva dire che voi volevate nascondere?
– Oh, certamente. Basta togliere il telo e lui vi dirà tutto quel che sa, muore dalla voglia di farlo, non desidera altro che rivelare quel che crede di sapere.

Il Principe scoprì lo Specchio delle Brame che prese a stirarsi e sbadigliare sonoramente.

– Oh, bene, avevo giusto una cosa da dire sulla punta della cornice.
– Specchio, parla – ordinò il Principe.
– Con calma, che mi sono appena svegliato, con calma – disse lo specchio offeso e schiarendosi la voce aggiunse:

Fata Madrina si trova nel bosco

Al cospetto di tre impostori

Per uno scopo oscuro e losco

O per farli apparire migliori

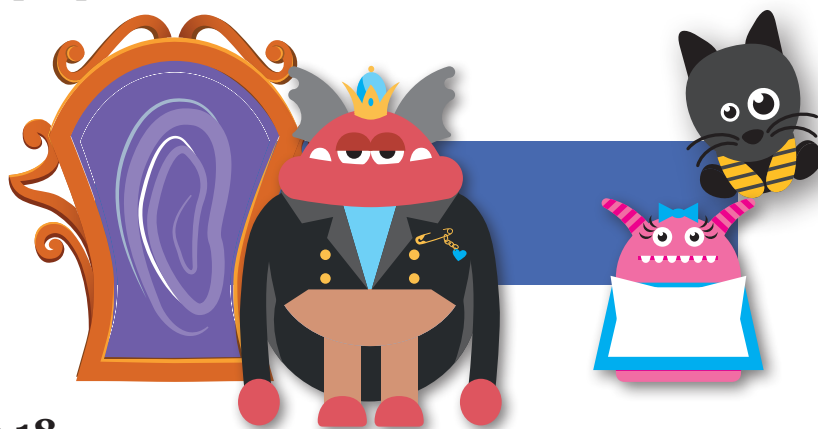
– Che significa? – chiese Principe Azzurro confuso.

– Oh, credete a me Principe, non significa un bel niente.

E mentre Alice tentava di spiegare che lo Specchio delle Brame era poco attendibile e che aveva il vizio di enfatizzare, apparve Stregatto:

– Non credete allo specchio, riflette poco e confonde parecchio.
– Voi dite?
– Diciamo.
– Come osate mettere in dubbio la mia parola? – tuonò lo Specchio.
– Non mettere in dubbio quello che dici, ma scavare a fondo, fino alle radici – rispose Stregatto.
– Questa faccenda si complica ogni giorno di più – disse il Principe dub-

bioso –io vado a parlare con il Re e voi tutti restate nei paraggi, vi farò chiamare al più presto.



capitolo 18

Re Hubert aveva ascoltato le versioni di tutti gli abitanti del castello. Ognuno aveva espresso il suo punto di vista che non sempre collimava con quello degli altri: c'era chi sosteneva che lo Specchio delle Brame fosse stato rubato e chi solo spostato, qualcuno pensava che Fata Madrina fosse costretta ad utilizzare la magia nera nel bosco e chi minimizzava dicendo che erano tutte fantasie. Al Re non restava che ascoltare le parole di Cappellaio Matto e di Cenerentola prima di rimettersi a sferruzzare e a pensare.

Cenerentola aveva gli occhi rossi, guardava verso il basso e si sfregava le mani nervosamente.

– Sire, glielo ripeto, se Fata Marina è stata rapita, è solo colpa mia.

– Non le dia ascolto, Sire, è sconvolta e non sa quel che dice o non dice quel che sa – la interruppe Cappellaio Matto.

– Uno alla volta, per favore, che sennò mi viene mal di testa. Continua Cenerentola.

– Fata Madrina stava cercando qualcuno, mi disse che si sarebbe assentata qualche giorno e mi chiese di domandare a Cappellaio Matto i suoi biscotti. Io non riuscivo a trovarlo e chiamai Stregatto...

– Ecco chi era la nipote della zia del cognato del cugino di secondo grado del figlio della vicina di casa di Stregatto! – esclamò il Cappellaio Matto battendo le mani e aggiunse sottovoce – la facevo più giovane.

– Perché ti senti in colpa Cenerentola, in fondo hai fatto quel che ti chiedeva Fata Madrina – disse il Re.

– O non dice quel che sa... – fece Cappellaio Matto con un sorriso ironico.

– Vuoi aggiungere qualcosa? – chiese il Re in tono benevolo.

– Io non volevo che se ne andasse per sempre – disse Cenerentola singhiozzando – solo per qualche giorno, così gli abiti del ballo non li avrebbe confezionati lei. Oh, Sire, ho ancora le vesciche ai piedi per le scarpette di cristallo... E gli abiti, Sire, sono così scomodi... Lo pensano tutti a palazzo

– e si coprì il volto con le mani.

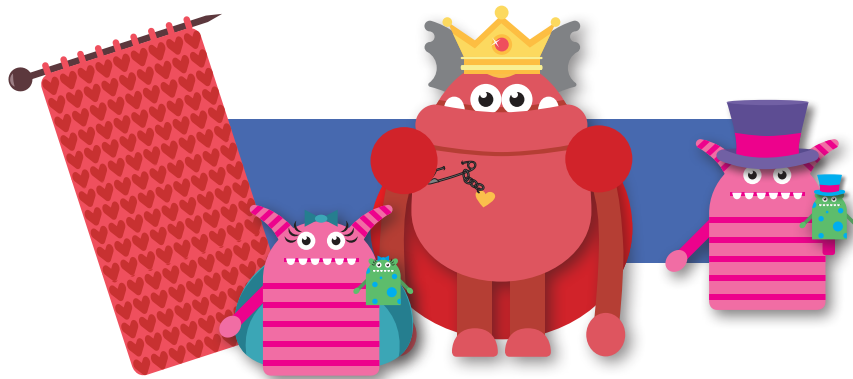
– Continuo a non capire – disse il Re grattandosi il mento.

– La poverina le vuol dire che quando è tornata Fata Madrina, forse, per caso o per chissà quale arcana ragione, uno di quei biscotti fatati è finito nella sua tazza del tè. Davvero un evento inspiegabile... – disse Cappellaio Matto reggendo il mento con una mano.

– L’ho fatta partire io, Sire, e ho sperato che altri si occupassero della sartoria – concluse Cenerentola.

– Questo è quel che credi tu! – disse il Cappellaio Matto – Ma non dovrete credere a tutto quello che dici e non dovrete dire tutto quello che credi.

Il Re sospirò, alzò gli occhi al cielo e rimase in silenzio alcuni istanti prima di congedare i suoi ospiti e rimettersi a sferruzzare.



Capitolo 19

Mentre il Re faticava a comprendere come stavano le cose, dall’altra parte del bosco, a un’ora di cammino, regina Leah era alle prese con il castello sgangherato e con il pensiero di liberare Fata Madrina al più presto. In realtà era anche impegnata a mantenersi in equilibrio sul quel divano storto sul quale l’avevano fatta accomodare.

– Oh, Maestà, temo che quello scomodo divano sia opera mia – disse Fata Madrina avvicinandosi ai due ospiti – Qui il lavoro è tanto e la mia magia si sta esaurendo...

– Per forza, vi tengono prigioniera.

– Oh, nient’affatto, sono qui per una promessa.

– Una promessa?

– Sì, ho promesso a qualcuno che sarei stata capace di cambiare il suo destino, ma come può vedere, Maestà, è più difficile di quanto immaginassi.

– Jimmy, caro, potresti farci portare una buona tazza di tè? E magari anche un paio di sedie più comode di quell’assurdo divano che pare uno scivolo.

– Certo, Fata Madrina – rispose il Principe Jimmy uscendo dal salone.

– Jimmy, mi raccomando, acqua calda e foglie di te, nient'altro – disse Fata madrina e rivolgendosi alla Regina aggiunse sottovoce – Abbiamo qualche problema con la cucina, l'ultima volta avevano aggiunto al tè anche due spicchi d'aglio...

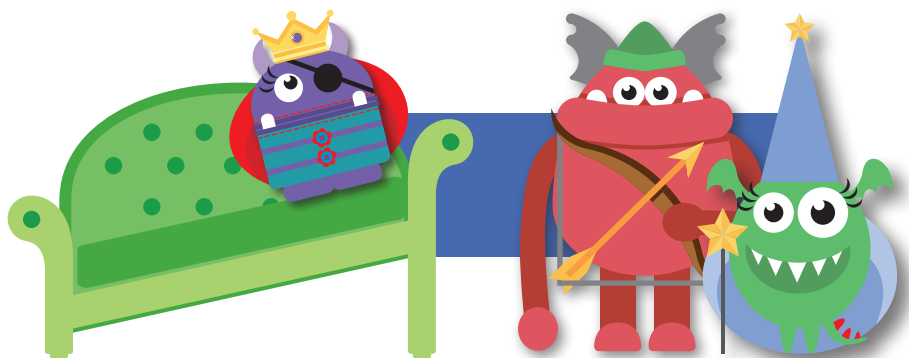
– Fata Madrina, eravamo in pena per voi, temevamo vi avessero rapita, è arrivata anche una lettera con la richiesta di un riscatto... – la interruppe regina Leah.

– Una richiesta di riscatto? Eppure ero certa di essere stata chiara con Penna... D'altronde lui è duro d'orecchi, chissà cosa ha capito – disse Fata Madrina allargando le braccia.

– Temo di non capire – disse la Regina.

– Certo, certo, Maestà, ora vi spiego tutto.

Nel salone entrarono il principe Jimmy accompagnato da altri due principi molto simili a lui, praticamente gemelli, e tre principesse seguite da un paio di servitori con una pila di sedie che sistemarono intorno agli ospiti.



capitolo 20

Si accomodarono tutti intorno a Fata Madrina e nonostante la seduta delle sedie non fosse perfetta era immensamente più comoda del divano-scivolo.

Regina Leah riuscì a rilassarsi e Fata Madrina riprese a parlare.

– Solo una curiosità prima di raccontare tutto, Maestà: precisamente, cosa aveva scritto Penna nel messaggio che vi ho fatto recapitare?

– Ricordo ogni parola, il messaggio diceva: *Fata Madrina è con noi, è molto accusata. Mandate 6 inviti per il ballo. Inviarli alla corte e se mente qui l'appello va storto.*

Fata Madrina si mise a ridere di gusto.

– Avrei dovuto rileggerlo, è colpa mia. Pensi Maestà che gli avevo detto: *Scrivi al castello e dì loro che sono qui con voi, che sono molto occupata e chiedi anche se possono inviare 6 inviti per il ballo. Scrivi di inviarli cortesemente qui al Castello Storto.*

– Oltre che sordo è anche strano il vostro scrivano – disse la regina.

– Oh, sì, qui sono tutto strani, pensi che il messaggio prima di essere consegnato a un messo, per qualche strana ragione è passato dalla cucina. Lì lo hanno farcito, imburrato e stavano per infilarlo nel forno. Che a pensarci bene sarebbe anche stato meglio... – disse Fata Madrina grattandosi il mento.

– Già, non avrebbe creato tanto scompiglio...

– Ma partiamo dall’inizio – disse Fata Madrina allegramente e si mise a raccontare tutta la storia.

Qualche tempo prima aveva incontrato Timmy, Tommy e Jimmy nel bosco, vivevano nella loro roulotte ed erano un po’ tristi. Dicevano che nelle fiabe a loro era sempre toccato un ruolo marginale, che dovevano fuggire dal Lupo Cattivo, che si salvavano, ma poi venivano dimenticati. I porcellini delle fiabe non sposavano nessuno e non riuscivano mai a vivere felici e contenti. Così Fata Madrina gli aveva proposto di trasferirsi al castello e di partecipare alla vita a corte. Ma loro pensavano di non essere all’altezza a causa dell’aspetto fisico e dell’odore. Fata Madrina aveva quindi promesso loro che gli avrebbe aiutati.

Il racconto fu interrotto dall’ingresso di un maggiordomo.

– Qui fuori c’è un tizio losco e molto, molto nervoso che pretende di parlare immediatamente con regina Leah.

– C’eravamo scordati di lui! – esclamò la Regina e scusandosi con i suoi ospiti uscì dal castello.



capitolo 21

Lupo Cattivo camminava nel cortile del castello descrivendo un cerchio, quando vide regina Leah corse verso di lei.

– Maestà, potete uscire? Non vi hanno imprigionata?

– No, Lupo, Fata Madrina non è stata rapita, sono accadute cose strane, ma nulla di quello che immaginavamo noi. Tu come ti senti invece?

– Non bene, mi è tornato l’istinto famelico, non capisco, mi capita solo quando sono qui – disse Lupo Cattivo cercando di nascondere un leggero tremore della voce.

– So perché ti accade. Sai chi sono i tre principi che abitano qui?

– Tre principi?
– Tre.
– Non lo dica, Maestà, non lo dica, ho capito... L'odore che sentivo... Torno al castello, non posso restare un minuto di più.
– Certo, avverti anche il Re che abbiamo trovato Fata Madrina e che presto faremo ritorno – disse la Regina rientrando al castello.

– Ho provato ad aiutarli, Maestà, ho provato davvero, ma serviva una quantità di magia enorme e io non ne avevo a sufficienza e in più dormivo così poco... – disse Fata Madrina addolorata e proseguì a raccontare.

All'inizio era andato tutto bene, la fata aveva dapprima trasformato il carro in un castello, poi aveva tramutato oggetti e utensili in cuochi, camerieri, scrivani eccetera e infine aveva mutato l'aspetto dei tre porcellini. Ma le sue magie, come noto, duravano solo fino a mezzanotte, per cui ogni notte doveva ripetere tutto da capo. E ogni giorno la magia calava e il risultato peggiorava per cui il castello e gli arredi erano sempre più storti e traballanti, gli aiutanti capivano sempre meno e l'olezzo dei porcellini si percepiva anche quando erano tramutati in principi.

– E delle principesse che mi dite? – domandò la Regina.

– Oh, questa è l'unica nota positiva, queste splendide ragazze si sono affezionate ai nostri amici e hanno intenzione di restare con loro, comunque vadano le cose – rispose Fata Madrina indicando le tre principesse sedute con lei.

In effetti i biscotti fatati attiravano le principesse nel bosco, ma quando scoprivano il castello storto fuggivano nel bosco (e per fortuna Guardiacaccia le ritrovava). Lo avevano fatto tutte, tranne le tre principesse presenti nel salone. Regina Leah allora propose di rientrare tutti al castello e chiedere l'aiuto di Anastasia, con i suoi sortilegi forse avrebbe potuto cambiare qualcosa. Così, quando la magia di Fata Madrina svanì di nuovo, una curiosa carovana si mise in viaggio. Nel carro viaggiavano le tre principesse, i tre porcellini si sistemarono all'esterno (anche per via dell'odore), la Regina e il Guardiacaccia procedevano a cavallo e Fata Madrina li seguiva in volo.



Capitolo 22

La curiosa carovana era rientrata al castello, regina Leah aveva spiegato al Re quanto accaduto e tutti si erano messi al lavoro per il grande ballo, mancavano solo due giorni e le cose da fare erano ancora tante. Re Hubert stava finendo gli ultimi giri della sua sciarpa, ma c'erano ancora un paio di cose che non riusciva bene a capire, così aveva chiesto a Fata Madrina di fargli visita.

- Sire, è arrivata Fata Madrina – disse Edgard
- Certo certo, falla pure entrare – Rispose il Re
- Ehm... Il lavoro a maglia, Sire?
- Non ti preoccupare, Edgard, ormai non è più un segreto – e rivolto a Fata Madrina – che sollievo, Fata Madrina, eravamo così in pena.
- È stato solo un fraintendimento, non sono mai stata in pericolo.
- Parola mia, questa vicenda è più ingarbugliata dei fili della mia sciarpa. Sapete che Cenerentola è convinta di avervi dato da mangiare i biscotti fatati e costretta a partire?
- Senza sapere che su di me non avevano nessuna efficacia...
- Certo, ma la sua intenzione non cambia, lei voleva allontanarvi.
- E io volevo fare altrettanto. Ho già parlato con lei e l'unico consiglio che le ho dato e di non reprimere il suo disappunto, le ho detto che non può essermi grata per l'eternità e che se le mie scarpe le fanno male ai piedi è giusto cambiarle.
- Sembrerebbe molto semplice in effetti.
- Sire, nulla è mai semplice...
- E per la sartoria come faremo?
- Come faremo? C'è Crudelia che sta facendo un ottimo lavoro, lasciamo che sia lei a continuare.
- E voi, Fata Madrina?
- Io potrò finalmente riposare un po'. Ehm... Sire, sapete chi ha chiesto a Crudelia di presentare dei bozzetti per il ballo?
- Non mi dite...
- Chi altri se non io.
- Parola mia, non lo avrei mai capito.
- Vede, Sire, nulla è mai semplice.
- E dei tre porc... dei tre principi che ne sarà?
- Se ne sta occupando Anastasia, ha trovato una pozione che li trasforma per anni e cancella completamente l'odore, così anche Lupo si può rilassare.
- Bene, bene. Un'ultima cosa, Fata Madrina, che ne pensate di questa sciarpa? Sinceramente...
- Oh, la sciarpa è molto bella, Sire, è solo un po'... lunga. Così a occhio

direi che misura almeno otto metri, non trovate siano troppi anche per il collo regale di sua Maestà? – disse fata Madrina uscendo dalla stanza.

Era troppo lunga, certo che era troppo lunga, Re Hubert aveva sferruzzato per giorni e non si decideva mai a fermarsi. Fece l'ultimo giro e chiuse tutti i punti chiedendosi cosa ne avrebbe fatto di una sciarpa tanto lunga.



Capitolo 23

Ormai tutto era pronto per il gran ballo che ci sarebbe stato l'indomani. Crudelia era riuscita a terminare quasi tutti gli abiti, mancavano giusto i ritocchi e l'ultima prova di regina Leah. La sartoria era fin troppo affollata, c'era chi cercava accessori, chi voleva un tocco di colore e chi aveva inavvertitamente scucito un orlo. Cappellaio Matto aveva già provato tre cappelli diversi e Stregatto quattro diverse nuance per la sfumatura tigrata. Cenerentola aveva scelto un paio di morbidissimi stivali senza tacco e non le sembrava vero che potessero esistere calzature così comode. Regina Leah indossava un abito argentato lungo fino ai piedi, con un corpetto attillato e un'ampia gonna di tulle leggerissimo che pareva una cascata d'acqua fresca.

– Servirebbe un mantello – sussurrò Crudelia a Cappellaio Matto mentre serrava tra le labbra alcuni spilli con la capocchia colorata – magari uno strascico.

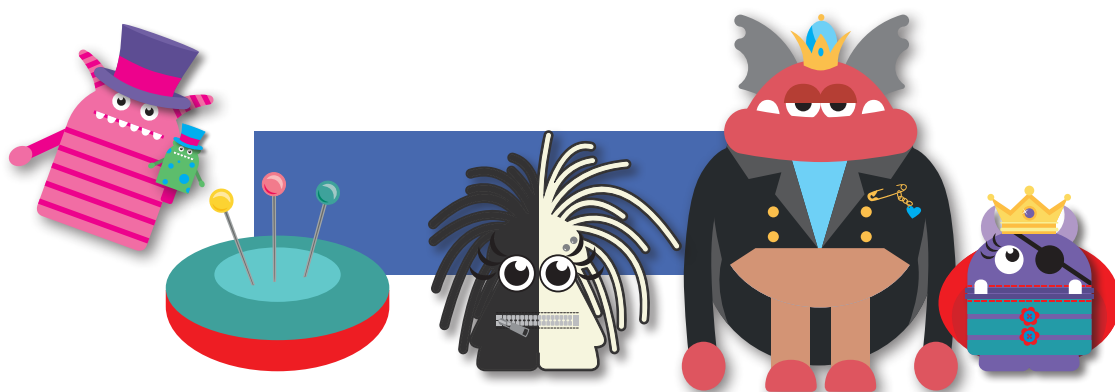
– Dovremmo chiedere al Re che ne ha fatto del suo ricco intreccio di fili – rispose Cappellaio Matto all'orecchio di Crudelia – pare fosse lungo come mezzo salone.

A Crudelia l'idea piacque molto, ma poiché la sciarpa sferruzzata da re Hubert doveva essere una sorpresa, decisero di provarla sulle spalle di Anastasia per fare le modifiche necessarie e trasformarla nello splendido mantello che la regina avrebbe indossato la sera del ballo.

Quando finalmente tutte le prove di abiti e accessori terminarono, nella sartoria rimasero solo Crudelia e Principe Azzurro.

- Hai fatto davvero un ottimo lavoro, Crudelia.
- Non lo avesti creduto possibile?
- Non intendevo questo, il mio era solo un complimento.
- Se lo dici tu – rispose Crudelia poco convinta.

- Volevo chiederti anche se... Posso accompagnarti al ballo?
 - Credi che potrei perdermi all'interno del palazzo?
 - Ma no, certo che no. Vorrei essere il tuo cavaliere... Oh, diamine, è sempre così difficile parlare con te... – disse il Principe alzandosi di scatto.
 - Senti, facciamo così, ognuno va al ballo per conto suo, ci troviamo lì e se ci va di ballare lo facciamo. Non serve nessun invito...
 - No?
 - No, dimentica i baci, le scarpette di cristallo e la calzamaglia. Dovresti essere più leggero e divertirti. Lasciati andare.
 - A domani, allora – tagliò corto il Principe faticando a nascondere l'imbarazzo e uscì velocemente dalla stanza.
- Crudelia sorrise e si mise a sistemare la sartoria.



Capitolo 24

Il salone delle feste era uno splendore, dai lampadari brillavano migliaia di candele, decine di bouquet fioriti fluttuavano nell'aria e piccoli fiocchi di neve scendevano nella stanza senza mai posarsi sul pavimento. Quando l'orchestra iniziò a suonare il Re e la Regina aprirono le danze e a poco a poco si unirono tutti gli invitati. I tre principi con le rispettive principesse, Guardiacaccia con Cenerentola, Anastasia e Cappellaio Matto, Genoveffa e Gatto con gli Stivali (di vernice rossa), Alice e Lupo Cattivo, e tutti gli altri invitati. Se ne contavano almeno trecento, se non di più.

Allo scoccare della mezzanotte ci fu un istante di silenzio, gli ospiti si fermarono e presero a guardarsi intorno. Nessuna magia svanì, nessun abito si trasformò in un mucchio di stracci e nessun principe venne tramutato in ranocchietto o porcellino. Le magie di Fata Madrina e Anastasia erano stabili come le convinzioni di Specchio delle Brame e le danze ripresero.

Un po' in disparte Principe Azzurro non si decideva ad invitare Crudelia a ballare, poiché temeva il suo rifiuto e la sua ironia. Qualcuno gli picchiò sulla spalla.

– Se aspetti ancora un po' il ballo finisce – esclamò Crudelia porgendogli la mano. E finalmente anche loro si unirono alle danze che continuarono

fino all'alba.

E vissero tutti felici e contenti, o quasi, almeno fino all'arrivo di un paio di stivali fucsia con le paillettes.

Ma questa è un'altra storia.

Fine



Personaggi in ordine di apparizione (o quasi):

Re Hubert e Regina Leah da *La bella Addormentata nel Bosco*

Edgard da *Gli Aristogatti*

Stregatto, Alice e Cappellaio Matto da *Alice nel Paese delle Meraviglie*

Il Gatto con gli Stivali da *Il Gatto con gli Stivali*

I topini Giac e Gas, Fata Madrina, Cenerentola, Anastasia e Genoveffa da *Cenerentola*

Lupo Cattivo da *Cappuccetto Rosso* e *I Tre Porcellini*

Crudelia da *Crudelia* e *La Carica dei 101*

Principe Azzurro da *tutte le fiabe dove compare il Principe Azzurro*

Specchio delle Brame da *Biancaneve*